



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.9.8

NERI, GIOVANNI BATTISTA

Il Gige in Lidia. Drama per musica ... da recitarsi nel
teatro Formagliari l'anno 1683 .. Dedicato all'illustriss.
sig. co. Filippo Calderini

Barbieri, Bologna 1683

Img: Progetto Radames, 2007



IL GIGE
IN LIDIA ⁸

Drama per Musica

Del Dottore

GIOVAMBATTISTA NERI

Da Recitarsi nel Teatro Formigliari l'Anno 1683.

Dedicato all' Illustriss. Sig.

CO. FILIPPO
CALDERINI.



IN BOLOGNA.

Per l' Erede del Barbieri. Con lic. de' Sup.

70. E. 9

*MS. 24, Giovanni
Bottista*

MS. 3-1346

INV. 25713



Ingegnofo fà il ritro-
uato di chi eccellen-
te nell' arte dedicò
l' Opera sua Dra-
matica alla Fortu-
na, per accennare, che simili Com-
ponimenti non possono sortire mi-
glior Ascendente per eſſere nel loro
Natale Applaudite, che la Fortu-
na dell' aggradi mento di ſtimatif-
ſimo Patrocinio: Io dunque per ſe-
guir l' orme d' Ingegno sì accredi-
tato preteſi nel dedicare à V. S. Il-
luſtriſſ. il mio Drama d' hauer tro-
uata la vera Fortuna patrocina-
te; mentre nella Caſa di V. S. Illu-
ſtriſſ. ſi può dire eſſer riſiorita la
vera Atene delle Lettere; sì per ha-
uere nello ſteſſo Sefſo più debole da-
to ſtupore alle Catedre del pubbli-
co Studio, come per eſſere per lo
ſpazio di tanti Anni ricetto de
Congreſſi Accademici, e ne quali
hauendo io goduto l' honore d' eſ-

⁴
serui stato ammesso, pretendo haue
iui ritrouata come già ne Gabinet
ti d' Augusto la Fortuna d'Oro, che
si è stato il prezioso aggradiment
alla debolezza de miei Componi
menti; Hora con maggior certez
za la spero incontrar in quest' Ope
ra nella quale come geniale per la
Musica alla nobile inclinazione d
V. S. Illustriss. riceuerà espressa l
diuozione di Chi Compositore
pregia d'esserle Maestro nell'armo
nia di Virtuosi Concerti; e nel Poe
tico Metro vn attestato dell' insi
mita mia Osseruanza, con la qual
sicuro d'vn benignissimo accogli
mento presento à V. S. Illustriss
questa mia qual si sia fatica, che
non haurà altro ristoro, che l'om
bra della sua stimatissima Protet
zione, e Grazia, della quale ambi
zioso riuerente mi dedico

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruit.
Giouambattista Neri.

⁵
LETTOR BENEVOLO.

SE nel corso di questo Drama
trouerai le espressioni d'affet
to spiegate con le parole Fato,
Fortuna, Idolo; e simili possenti à
profanar l' orecchio di chi ascol
ta; la prudenza di chi intende, co
nosce esser questi i Sileni dell'Or
chestre, che ascondono la metà
di se stessi, cioè il midollo della
vera Fede; palesandosi questi
scherzi, per stridori di quel Lauro
Poetico, che inghirlanda la fronte
di chi si professa totalmente Ca
tolico. Resta solo, che la tua solita
Benignità t' induca à gentilmēte
gradire le prime Armonie Tea
trali del Sig. Domenico Gabriel
li, supplicandoti à credere, che se
noi componiam per genio, tu
deui compatire per cortesia.

V. D. Fulgentius Orighetus Poe-
nitent. pro Eminentiss. & Re-
uerendiss. D. D. Card. Hierosolym-
nymo Bōcompagno, Archiep-
Bonon. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Tomas Maria Peggi, Nota-
rius S. Officij Bonon. de Man-
dato P. Reuerendiss. Inquisi-
toris, &c,

7
Vnione de la Fauola alla Storia.



*' Amicizia Magia mi-
rabile del Genio, quan-
do è giunta al som-
mo dell'intrinfecchezza,
col render commune in*

*duo Cori anco il respiro, non può che da
seme d' inganno raccogliè tradimenti:
esperimentò questi eccessi Candaulè Rè di
Lidia, che terminate le guerre nell' Asia
à persuasione di Gige suo confidente, se lo
fece così intrinfeco, che non contento d'-
hauere per isforzo d' Amicizia trasporta-
ta la propria Anima nel di lui petto vol-
le anche vedere dal medemo sangue à lui
congiunto derivare i suoi più cari conten-
ti: Onde destinata si per propria Sposa vna
Principessa di Filadelfia, acconsentì che
la Sorella di quella fosse ad vno stesso tem-
po promessa al maritaggio di Gige. Giun-
sero alla Corte di Lidia ambe le Princi-
pesse, mà con diuerso genio, mentre quel-
la, che douea abbracciar Candaulè, restò
inuaghita di Gige, e col palesar segli Amā-
te, procurò di torlo alla Sorella, quando
Essa ignorando simili andamēti si distrug-
gea ne gli affetti. Candaulè intanto non
istimando intiero il contento di rimirar le*

*Bellezze dell' eletta Consorte, se non ne
 facea partecipe ancor l' Amico, glie la
 mostrò segretamente in un Bagno, le di cui
 onde partorirono nel Cor di Gige sì inten-
 so foco, che lasciò la propria Sposa per
 seguir gli amori della Regina. Auvedutosi
 di sì fatte trame Candaule, e credendo,
 che fossero inuiolabili non che i Sponsali
 le Amicizie de Regi, fè ne gli horrori d'
 una Prigione arrestar quel Gige ben sì
 troppo ardito, mà troppo intrinseco; quan-
 do con segrete intelligenze scampato que-
 gli ne Boschi trouò congiuntura trauestito
 da Bifolco di porger sconosciuto il Veleno
 à Candaule, che assetato per cagione del-
 l'ira, e del desiderio di seguirarlo prouò,
 come per lo più è costume de Gradi la mor-
 te, doue credono il refrigerio: onde passa-
 to alla Reggia si fè padrone di Lidia, e
 del Talamo di Candaule, sù le di cui pin-
 me, fè vedere esser le Mogli Tesori da
 tener nascosti, non che da farne pompa
 à gli Amici; Poiche doppo si lagna à
 torto chi resta priuo di quelle gioie, di
 cui egli primo ne palesò gli splendori,
 Con questi, & altri Episodi verisimili,
 s'intreccia il Dramatico Poema intito-
 lato: Il Gige in Lidia.*

Let-

INTERLOCVTORI.

Candaule Rè di Lidia.

Gige suo intrinseco confidente.

Alinda Principessa di Filadelfia,
 promessa in Isposa à Gige.

Rosana Sorella d' Alinda eletta
 per Moglie di Candaule, &
 Amante secreta di Gige.

Euandro primo Satrapo del Re-
 gno, Emolo di Gige, & Amā-
 te d' Alinda.

Fidalmo Seruo di Gige.

Drusilla Damigella di Corte,

A

S

Mu-

10
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campo con Padiglioni.
Appartamenti.
Cortile.
Grotte fuor di Lidia.

Nell' Atto Secondo.

Sala con Trono.
Giardino delizioso, con ingresso
nel Bagno.
Parte di dietro del Palazzo Rea-
le, doue sboccano le Prigioni.

Nell' Atto Terzo.

Segue la Prigione.
Tragica.
Campagna con Bosco.
Galleria nella Reggia.

Intermezzi.

Scherzo di Satiri.
Fuga di Prigionieri.

AT-

11
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo con Padiglioni, e veduta del Sol
nascente. Esercito schierato; drapello
di Soldati, che dormono.

Euandro, che li desta à suon di Tromba.

S Vegliateui
Turbe guerriere
Sorgete sù. (gno

Non più furor, di questa Tromba al se-
lo vi licenzio, è serenato il Regno.

Se di Candaule in seno

Alla face d'Amor Marte diè foco, (co.

Si cangi il vostro ardore in festa, e in gio-

*Segue l'abbattimento fra Soldati, dopo il
quale Euandro soggiunge.*

Hor, che nel Ciel di Lidia

D'vn Pacifico Sol folgora il lampo,

Gettate l'armi, abbandonate il Campo.

Gettano l'armi, e partono.

SCENA II.

Appartamenti.

*Esce Alinda da una Stanza tutta sbigo-
titain atto di fuggire; Rosana la
segue infuriata con pugna-
le à la Mano.*

Alin. **A** Imè, soccorlo, aita.

Ros. Rissolui, ò ch'io ti sueno.

Alin. Germana, oh Dio! perche?

Ros. Perche non meriti

A 6

D'hauer

D'hauer Gige in Isposo, e tū importuna
Con vezzi lusinghieri
Neghi ch'altra l'adori?

Alin. E ciò ti sdegna?

Come? non sei tū dunque
Moglie eletta d'un Rè?

Ros. Son del mio Genio.

Alin. In Amor son anch'io

Arbitra de miei sensi, e a tè non tocca
Regular le mie voglie.

Ros. Adora Euandro.

Alin. Euandro a mè non piace.

Ros. Di Gige non farai.

Alin. L'Ami tū forse?

Ros. L'interno di mia mente,
Chieder à te non lice, indegna sei
De le Nozze di Gige, e del suo Volto
Vò, che fugga l'aspetto,
Neghi la data fede,
Giuri di non amarlo,
E senz' altra dimora

Scordarti Gige, e del suo Nome ancora.

Alin. Perche tanto rigore? oh Ciell tu dū-
D'un Candaule Monarca (que

Sarai Sposa Regnante, & io ne meno

Vn Cauaglier priuato

Potrò stringermi al Seno? (giorno

Ros. Reppliche non ammetto, in questo
Termina i tuoi pensieri, o da più bocche
Che t'aprirà nel Petto

Questa destra infierita,

In grembo al Suol vomitarai la Vita.

S C E N A I I I.

Alinda.

Doue mi trasportate
Impeti del desio, Imanie del Core,
Se

Se di lei son maggiore,
E vn mezo sultro ancora
Pria de Natali suoi baciai la luce;
Qual Aftrea la riduce
A strascinar dietro sue voglie indegne,
Con tiranna insolenza il genio mio!
Senza il mio bene, oh Dio!
Come viuer potrò?

Si bei lumi v'adorerò.

Fra dolci dardi
De vostri sguardi
Spirar e anime
Io goderò.

Si bei, &c.

Mà qual timor gelato (lo
Mi circonda le Vene? in grembo al Suo-
Douro cader e sangue? e sangue?

S C E N A I V.

Gige, Fidalmo, Alinda.

Gig. **A** Linda
Anima mia, che fai?

Fid. Non parli? *Alin.* Gige.

Gig. Vaga mia Dea. *Alin.* Fidalmo!

Fid. Mia Signora. *Alin.* Oh Dio!

Gig. Che sospiri son questi?

Fid. Strauaganza inaudita!

Alin. Hai più l'Anima mia

Hai più il Cor, che ti diedi?

Gig. In questo Petto

Han sicuro ricetto.

Alin. Rendili al Seno d'Alinda.

Gig. Come? perche?

Alin. Non mi amar più.

Gig. Che parli Idolo mio?

Alin. Gige adorato, Oh Dio!

A 7

Gig.

Gig. Spiega dolce mia Vita
L'angoscie del tuo Cor.

Alin. Vedefti ancora

Da che in Lidia fen venne?

Gig. Chi? *Alin.* Non mi amar più.

Gig. Bella m'uccidi!

Fid. Ambi son tanto afflitti,
Ch'a pietà m'han commosso.

Gig. Segui chi venne in Lidia?

Alin. Oh Dio! non posso.

S C E N A V.

Gige, Fidalmo.

Gig. **F**idalmo, e chi l'intende?

Fid. Sarà venuto in Lidia,

Qualche Drudo nouello

Gig. Ah pur troppo il pauento!

Fid. La Donna Amante è come

La noua Luna in Cielo

Sempre vagante,

E incostante si rimira,

Sempre cresce, sempre gira

Hor è torbida, hor serena;

Ne mai si ferma finche non è piena.

Gig. Perche non sia Geloso.

Squarcia la Benda Amor.

Vn Ciglio aperto

Mi renda certo

S'è tradito questo Cor.

Perche, &c.

Fidalmo Amico Seruo

Segui d'Alinda il passo, e vedi cauto

Chi'l mio dolce tesoro tenta rapire, (re.

Pria, che per troppo duol vada a mori.

Fid. Più d'Argo, e più di Lince

Scoprirò i torti tuoi; ma quando mai

Gige la finirai?

Gig.

Gig. Chi non conosce Amor sa dar cōfigli,
Ma innamorato Core

No ammette in cōfiglio altro che Amo-
(re.

Se d'Amor nel dolce Nodo

Già mi pose vna Beltà,

Prigionier io scherzo, e godo,

E non voglio Libertà. *parte.*

Fid. Pur troppo è ver, quando ancor io fui

Frà i lacci di Cupido *(colto.*

Facea à mio modo, hor miro gli altri, e
rido.

In Amor non scherzo più.

Questi miei labbri

Furongia fabbri

Hor di vizzo, & hor di sdegno;

Et io sempre in vn contegno

Fui spietato,

Duro, ingrato,

E sprezzai la Giouentù.

In Amor, &c.

S C E N A V I.

Euandro solo.

Son Amante d'un Occhio spietato,
Che brillando mi fulmina il Cor;
E schernito, tradito, sprezzato
Son lo scherzo del Dio feritor.

Alinda, o di mia Vita

Sospirato respiro, vnica luce

Di quest'occhi dolenti! ah se per Gige

Neghi recarmi aita,

Vedrai, che trame ordisce

Vn'Alma disperata; in fin nel Centro

Del tormentato Mondo

Farò, che d'un Amante

Il Magico dolor mormori, e s'oda:

Cio, ch'hauer io non posso, altri non

goda.

A 3

SCE

S C E N A V I I.

Candaule, Euandro.

Cand. **E** Vandro, ò del mio Regno! (seno
Cardine più famoso, hor che nel
D'vna Venere Moglie
Vezzeggio Adon Marito, al Soglio mio
Presta saggi sollegni, (regni.
Quando Amante è Candaule, Euandro

Euan. , La Macchina d'vn Monte
, D'vopo nò hà di piede; Altro à se stesso
, E' vn Cor Regnante, e à l'hor, che in
trono è giusto
, Non prestano consigli
, I sudditi, mà solo
, Le di lui gesta à secondar sen vanno;
, Le Stelle ornano il Ciel, mà nò lo fàno.

Cand. Chi è suddito d'Amor regnar
Con suaue tirannia (non può.
D'ogni Cor la Monarchia
Il Dio faettator già riportò.
Chi è suddito, &c.

Euan. Ne la Sfera di Lidia
Sarò l'Astro più fido, e soua il Soglio
Per regolare in vnion d'Astrea
Scettro giusto, e souano
Sarà tuo questo Braccio, e mia la Mano.

Cand. Sù Cor mio
Sù mio Core
Sciogliti in baci
Sù i labbri al mio Ben;
Dolce desio,
Dolcissimo ardore
Di gioie veraci
Colmatemi il Sen.
Sù Cor mio, &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Cortile.**Rosana, e poi Drusilla.*

M i finga vn Regio Soglio,
M'innamora vn Volto bello
Doppio cordoglio,
Doppio flagello
Mi fa piangere, e sospirar.

Dimmi Amore
Dimmi al Core
Per gioir che deggio far?

Drusilla. *Drus.* Mia Reina,

Ros. Vn simil Nome
Deh non darmi per anco.

Drus. E come? come?
Candaule si pentì?

Ros. Nò nò; l'Aria d'vn Viso
Il brio d'vn Occhio amorosetto, e vago
Il Cor, che non è mio, ah mi rapì;
Onde Scettri non curo,
Corone non ricerco, e sol per Gige....
Oh Dio! l'Alma su i labbri
Tener nol può celato.

Drus. Ami Gige? che parli? Sposo eletto
D'Alinda tua Germana egli non è?

Ros. Sì. *Drus.* La fè di Conforte
Il Monarca di Lidia à te non diè?

Ros. Sì. *Drus.* Dunque, e che vaneggi?

Ros. Alinda nol godrà, se per mia mano
Non vuol perder la Vita; lo Gige adoro
A' Candaule mi tolgo, e col pensiero
Già li volo nel sen. Cara Drusilla
Vanne à lui, dì che moro.

Drus. Resto di sasso. (parlo?

Ros. Vola, portali questo Cor, di...mà che
Dolce è il mirar sul Trono

A 2

I Fe-

I Popoli Vassalli.

Ferma, io son Reina.

Drus. O quest'è meglio.

Ros. Ma che gioua il regnar, se del suo Bene

Non si fugge dal Labbro

Il Nettare de Baci?

Drus. Il vero Regno

È il goder ciò ch'alletta.

Oggi nel Mondo....

Ros. Taci, doue trascorri

Con lingua troppo vil? così configli

Vna Sposa Regnante?

Drus. Secondo i tuoi voleri.

Ros. Parti. *Drus.* Eseguisco.

Ros. E doue? *Drus.* Non sò.

Ros. Teco men vegno,

Guidami à Gige, io sola

Oprar saprò, che mi conosca Amante;

Drus. Dunque al tuo caro Gige

Volgiam le piante.

Ros. A' Gige? *Drus.* Sì.

Ros. Ah indegna

Resta, ne fauellar con ombra d'Vomo

Ciò, che teco scherzai,

Se con empio furore

Non voi mirarti in mille pezzi il Core.

S C E N A I X.

Drusilla.

Rosana è for di senno; vguai desio (me;

D'utile, e di diletto il Cor gli oppri-

ta fè non sò chi colpirà nel Segno

Di Gige il Volto, o pur di Lidia il Re-

Hà grà forza in Cor di femina (gno.

L'interesse, e il Dio d'Amor

La seguono,

La prendono,

La

La legano,

La stringono.

L'vn telori in sen gli semina,

L'altro in Petto accende ardor.

Han, &c.

(mano

Mà calchi pure il Soglio, all'hor ch' in

Haura lo Scettro aurato

Sazierà sua frenesia

, Quel ch'è vizio in vn priuato

, In vn Grande è bizaria.

S C E N A X.

Euandro, Drusilla.

Iuan. O la con quai concetti

Di sinistro pensiero

Si mormora de Grandi?

Drus. A mè non deui

Rimprouer simili, Euandro ascolta

Con reciprochi affetti

S'aman Rolana, e Gige, & io dicea

Che se giunge sul Trono.....

Iuan. Basta, cōprendo, oh che mi narri? a-

Gige del Rè di Lidia

(dunque

Ama l'eletta Moglie?

Drus. Essa poc' anzi

Scopria l'angoscie sue, mà tū nol fai

E di ciò fauellar con ombra d'Vomo

A mè non lice.

Iuan. Intesi

Vanne Drusilla offerua

Gli amorosi progressi.

Drus. In ciò non voglio,

Che son sempre cagion di qualche

imbroglio.

3CE-

Euandro.

A H del Cielo di Lidia
 Icaro troppo folle! hor se presumi
 Scioglier tant'alto il volo in Mar d'affa-
 Cadrai precipitato, (ni
 Mà da tali vicende
 Par che nasca vna fede, e dica al Core
 Con speme lusinghiera (spera.
 Alinda abbraccerai, vâ, credi, e
 Vo sperando affetti sì
 Mà gioir non credo nò.
 Per Volto amabile
 Vago, adorabile
 Pene, doglie il Cor soffrî;
 Mà fierissimo
 Spietatissimo
 Ver mè sempre si mostrò.
 Vo sperando, &c.
 Ecco sempre ondeggiate
 Frà torbidi pensieri
 La mia bella crudele.

S C E N A X I I.

*Alinda, Euandro, Fidalmo, che sopra-
 giunge in disparte osservando.*

A Mar, e douer fingere
 Di non sentir ardor,
 O' legge barbara
 Di crudo Cor.
 Penar, e douer ridere
 D'Amor la ferità,
 O' voglie perfide
 Di crudeltà.

Euandro.

Euandro. Bella con chi ti sprezza
 Sempre grata, e fedel, e con chi t'ama
 Sempre fiera, crudel, sempre tiranna,
 Deh per pietà

Alin. Tù che fauelli? come?
 Chi m'ama, chi mi sprezza!

Euandro. Qual Megera d'Anerno
 Gige t'odia, t'abborre, e tù l'adori;
 Ed'io, che tutto foco

Alin. Gige m'abborre? e d'onde
 Traesti tù queste notizie? parla?

A parte Fid. Ecco il Drudo nouello

Eua. A' tua Germana
 Diede il Cor, diè la fede.

Alin. Ah traditore
 Parto d'Infedeltà, Mostro d'inganni.

A parte Fid. Vanno di Gige macchinando

Alin. E di ciò m'assicuri? (i danni.

Eua. A' proprij lumi
 Ti farò se lo brami il tutto noto.

Alin. Prometti.

Eua. Ecco la Destra. (nie,

Fid. Si dan la fè, concluso è il Matrimo-
 Gige tel corro a dir fui testimonio. par-

Alin. Giura d'esse fedele. (te

Eua. Sù l'Amor, che protesto.

S C E N A X I I I.

Rosana, Euandro, Alinda.

Rosana. **G** Odo de vostri Amori.
tra se Alin. Infausto arriuò.

Ros. E de la re, che sù le destre vnite
 Giurar hor ben v'ascolto.

Eua. Ah fosse vero.

Ros. Seguite i vostri amplessi.

Eua.

Eua. Il cor d' Alinda

Ver mè non volge il moto.

Ros. Come? più volte meco

Ella pur di te solo

Sospirò gl' Imenei.

Alin. Oh, che menzogne! (te

Ros. Et hor frà voi di Moglie, e di Confor-

Non seguian le promesse?

Alin. E' falso, Euandro

Palesar promettea

Di Gige i tradimenti à gli Occhi miei.

Ros. Dunque ancora di Gige

Segui gli affetti?

Alin. Sì ne tù mi deui (fato.

Togliere dal Sen ciò ch' hà prescritto il

Eua. Drusilla hà il ver spiegato. *a part.*

Ros. Ascolta

Ogni bacio, che pensi

Scoccargli al Labbro in tanto

Vò, che ti costi infinità di pianto.

Alin. Ancor non sei Reina

Ros. Basta.

Alin. Sarò di Gige.

Ros. Nò.

SCENA XIII.

Candaule, & i suddetti.

Can. **C**He si contende
Belle Litigatrici?

Alin. Il Ciel m' assiste.

Ros. Oimè funesto incontro!

Eua. Che mai diranno?

Can. Dite.

Ros. Odi: Vaga contesa

Sorta è frà Noi, Chi più Gentile, e Bello

Sia de li Nostri Sposi; Io di Candaule

Porto

Porto il decor, la maestà, il valore;

Ella di Gige ostenta (volto.)

La grazia, il portamento, il gesto, il

Prouo il mio più bizzarro,

Giura il suo più vezzoso,

Io deludo i suoi pregi,

Ella sprezza i miei vantì:

In sì nobil tenzone

Hora di Chi hà frà Noi torto, ò ragione?

Eua. Arguzia feminil.

Alin. Fievol inganno. (parte

Can. Ambe la Palma hauete, & io, ch' à

Son de vostri litigi (ne

Giudice esser non posso; Alinda hor vā-

Gige t'attende, Euandro à lei s'isacor-

Alin. Trouo il Cor *partono.* (ta

Eua. Perdo l' Alma

Ros. Et io son morta.

SCENA XV.

Rosana, Candaule.

O Cchi belli, se mi ferite,
Dolci Labbri voi mi sanate.

Co' Iguardi viuaci

Le piaghe m' aprite,

Ma poscia co' Baci

Il Balsamo date.

Occhi belli, &c.

Can. Bella troppo trascorri

In Eccessi d' Amore

A parte Ros. Ah so ben io con chi fauel-

Can. Sei mia Reina. (la il Core.

Ros. Oh Dio!

Can. Perche sospiri?

Pria che nel piè d' Atlante

Si franga il Sole, e si diuida in Stelle,

Vò

Vò che dolce Imeneo stringa, & annodi
Al tuo Core il mio Core.
Ros. Mi struggo di desio.
Can. Moro di speme,
Ros. à parte Ah ben m'intende Amore.

S C E N A X V I.

Gige, Candaule, Rosana.

Gig. C Andauale offro al tuo merto
Lo Spirito adorante.

Can. Gige de l' Alma mia parte maggiore
T'abbraccio; Ecco di Lidia
La nouella Imperante.

frà se Ros. Che brio vezzoso hà mai ne gli
(occhi accolto!

Gig. Celeste Maesta regna in quel volto.

Can. Rosana egli è quel Gige
Tanto del nostro Scettro
Intrinfeco diletto.

à parte Ros. Ah pur troppo il conosco!

Gig. M'inchino, e bacio il manto,
Mi dedico Valsallo, e à le tue Glorie
Propizio il fato, e la fortuna inuoco.

Ros. Gige mi sei gradito... ah dissi poco!

Can. Amico quì rimati, e quel bel viso, (par
In cui le grazie ancelle

Feron de proprij rai prodigo dono,
Rimira, e di te Lidia.

Adorò mai più bella Dea sul Trono.

S C E N A X V I I.

Rosana, Gige.

Ros. S E vi dico, che v'adoro
Lucinere, e che sarà?
Vi sdegnarete,
O' scoprirete

Qual.

Qualche segno di Pietà! (hà.
Ditelo à questo Cor, ch'Alma nò
S'io vi dico &c.

Gig. Con chi parli ò Rosana?

frà se Ros. Aimè, che dissi!

Gig. Quali angosce amorose
Esageri con me?

Ros. Con queste Voci

Vinta da tuoi bei rai frà se discorre

... Alinda mia Germana.

Gig. A' tuoi detti infocati io già costante
Corrispondo d'ardori.

Ros. Mà s'ella pena, e langue

Non sò l'interno suo; io ben da vero (go,

Pertè viuo in tormèti, ah che mi strug-

Al non poterti oh Dio! lanciar nel seno

L' Anima in vn sospiro:

Al mio graue Martiro

Adorato Idol mio, mia speme, e vita

Porgi, deh porgi aita.

Gig. A mè tù parli?

Troppo al viuo t' inoltri

frà se Ros. Oue trascorsi!

Insomiglianti accenti

Io ragiono... à Candaule.

Gig. Tosto sul trono eccelso

De Sudditi, e Vassalli

Popoli acclamatori

Reina tù farai, mà più de Cori.

Ros. Con Alinda tua Sposa

O' quanto cangiare il stato mio

Gig. Perché?

Ros. Per abbracc... Oh Dio!

Gig. Che fauelli? che fai? io mi ritrouo

D' Enimmi inusitati

Ne più confusi Abissi.

Ros.

Ros. Gige.

Gig. Io non t'intendo.

Ros. Parlai.

Gig. Deh torna a dir.

Ros. Io troppo dissi.

SCENA XVIII.

Gige pensoso.

Rosana arde per me, de le sue Voci
Ben compresi i concetti. oh se d' A.
E' ver ciò che pauento (linda,
Tosto io l' abbandono,
Amo Rosana, e mi solleuo al Trono.
Mà....

Doue t' alzi ò Cor Gigante
Miei Pensieri oue si v' a?
Se impenni l' Ali
Sù l' alto foglio,
Pioggia di Strali
Al Cieco Orgoglio
Destra regnante
Ti lancerà.

Doue t' alzi &c.

SCENA XIX.

Grotte oscure fuori di Lidia.

Fidamo solo.

Son pur torte innamorato
Nel mestier d' andar à spasso,
Nel far solo il primo passo
L' hò in vn subito imparato.

Segregato vn momento
Da la Plebe di Corte, hora mi rendo
Cittadin di me stesso, e in queste Grotte
Con più sicuri auuisi,
Se non col Ramo d' Oro,

Col

Col Ramo di Pazzia passo à' gli Elisi.

Vorrei starmi in vn deserto

Sol con mè, ch' altro non bramo,

Perche in molti discordiamo,

Et io sol vò di Concerto.

S' odono Rumori nella Grotta.

Che strepito importuno

Mi strapazza l' orecchio?

E che sì, ch' altri Pazzi

Più di quelli di Corte io quì ritrouo?

E torno a la Cittade vn Pazzo nouo.

Sono i Pazzi da Catene

Oggi in tanta quantità,

Se non bastan le Città

Quà ne son le Grotte piene.

Mà che Spiriti veggio?

Escono da le Grotte Vari Satiri, che scherzando fra loro, imprigionano più

volte Fidamo.

Fid. Oimè doue mi trouo?

Doppo varie figure lo portano via di peso.

Fid. Pietà doue m' alcondo?

Vado à far quattro passi à l' altro Mondo

Fine dell' Atto Primo.



AT-

A T T O I I.

SCENA I.

Sala Reale con Trono.

Gige solo; Rosana, che sopraggiunge.

VA' spiegando con quattro colori
L' insegna de cori
L' Arciero Bambin;
Bianco seno con labbro vermi-
Il nero d' vn ciglio (glio
Col biondo d' vn crin.

Mà frà queste Diuise,
Che nel Regno de sensi Amor differra,
Due dimostrar la pace, e due la guerra
Ne l' argento d' vn seno
Scopre là fè del Core,
E nel Oro d' vn Crine
La lealtà de l' Alma:
Mà nel Rosso d' vn labbro
Sanguinoso tiran medita stragi,
E per vltima Sorte
Entro il nero d' vn ciglio apre la Morte

Ros. Gige.

Gig. Rosana.

sospirando Ros. Oh.

Gig. T' intendo, eccoti il Soglio
Soura cui frà momenti
Ascenderai Regnante.

Ros. Alinda.

Gig. E che?

Ros. Sul trono del tuo seno
Regnerà più felice.

Gig.

Gig. Et ella, & io

Ti viuerem Vassalli: oh Dio che dice?

SCENA II.

Candaule, Rosana, Gige.

*Can. B*ella meco sul trono
Vieni a posar il piede. (erede.

Gig. Di quell' Altezze hor sei ben degna
Siedono nel Trono, seguendo Candaule.

Can. Gione ti lascio il Ciel, da questi lab-
Suggo ambrosia più dolce. (bri

Soggiunge Rosana guardando Gige.

Ros. Febo aborro i tuo i lumi, vn vago vol
Mi dà più bei splendori. (co

Can. Son Regnante.

Ros. Son Reina. e calco il Soglio.

Can. M' soggetto.

Ros. M' son Serua. al Dio d' Amore.

Can. Questo Scettro.

Ros. Il Diadema. m' è cordoglio.

Can. Che vn bel crin m' auuinse

Ros. Che duoi Rai m' han tolto il core

SCENA III.

Alinda, e Sudetti.

Candaule hor che la fede

Desti à Rosana, e di Reina, e Moglie

Lascia, che Gige amato

Anch' io mi stringa al seno.

Gig. Sì sì bella, e vezzosa

Porgi la destra al tuo fedele.

an. E giusto,

Ch' ambi in dolce Imeneo...

Ros. Nò non fia vero,

Scottati, t' allontana.

an. Come indegna di Gige,

Qual

Qual ria cagion la rende?
frà sè Gig. Il mio cor ben l'intende,
Ali. E cominci sì tosto
 A' esercitar la tirannia nel foglio?
Ros. Son Reina, vbbedite, io così voglio,
 Vieni mio Rè palesarò gli arcani.

Calano dal Trono.

Can. Alto stupor m' affale
 Gige errasti in Amore?
Gig. M' appello al Dio Cupido,
Can. Non sò: ferui costante,
Ros. Ama più fido.

S C E N A I V.

Alinda, Gige.

Ali. **G** Ige io son tradita. (vicenda
Gig. **G** Alinda io perdo il senso, e qual
 D'inimica fortuna hor mi ti toglie?
Ali. Oh Dio! pur troppo il sò.
Gig. Parla oimè, che seguì?
Ali. Forse Rosana. *Gig.* E che?
Ali. Con invidia d' affetto. *Gig.* Segui.
Ali. Donò il suo Core. *Gig.* A chi?
Ali. Io non ardisco. *Gig.* Come?
Ali. Temo i tuoi sdegni.
Gig. I miei sdegni, e che dici?
 Più confuso mi rendi.
Ali. Ah che non sò s' Euandro
à parte Fauellasse da vero.
Gig. Spiega Alinda cor mio
 Questi enimmi del Fato.
Ali. Voglio l' alma più certa.
Gig. Di che?
Ali. Basta, m' adori?
Gig. Oh Dio! che chiedi?
 T' amai, t' amo, e amerò.

Ali.

Ali. Faccia, che può
 Cruda fortuna
 Fato
 Spietato
 Non temo nò.
 Luce importuna
 Volgan le stelle,
 Spirito imbelle
 Non mostrerò.
 Faccia che può, &c.

S C E N A V.

Gige

G Ige, che fai? con risoluto Impero
 Ruppe Rosana il nodo, Amor mi por-
 M' di simili euenti (ge;
 Sembra Alinda auueduta, io che farò?
 Pende il Cor vacillante,
 S' amo Alinda rifiuto
 Qualche speme di Regno,
 S' aderisco a Rosana
 Io tradisco il mio Rè. Cieli, che fà?
 Seguo Alinda, Rosana, oh Dio! non sò.
 Due Bellezze soauì gradite,
 Van piagando l' amante mio cor.
 Ambe lusingano,
 Ambe tormentano,
 Ambe m' apportano
 Gioia, e dolor.
 Due Bellezze, &c.

S C E N A V I.

Fid alme finto Omhra, poi Druzilla.

F Idalmo è sparito,
 Non trouasi più.

Io

A T T O

Io fuor del Baratro
Del di lui Spirito
Son l'Ombra pallida
Che vengo flebile
Sin di là giù.

Fidalmo, &c.

Egli, che già restò preda de Demoni
Hor da l'albergo d'Ecate
Manda la pover Anima
Per veder se frà il duol, che sì l'ingombra
Drusilla, che cotanto
Lo sprezzò in corpo l'adorasse in òbra.

Drus. Douunque il passo mouo
Vò in traccia di Fidalmo, e nò lo trouo
Chi sà dou'è?
Oimè! misera mè! qual larua horribile
M'entra pel gli occhi ad aggiacciarmi il
S'accosta, oh mè infelice! (sangue)

Fid. Drusilla.

Drus. Il nome mio?

Fid. Tù non ranuisci
Al brun di queste gote,
E di queste mie luci
Al brillante splendore.

Drus. E chi?

Fid. Dipinto à chiaroscuro il Dio d'Amore?

Drus. Il Dio d'Amore? oh che deforme
Oggetto

Stolta è colei, che ti racchiude in Petto

Fid. Per tè stetti gran tempo

Di Fidalmo nel Core,

Mà perche con l'ardore

Di quei begli occhi tuoi l'hai eòsumato

In caligine anch' io mi son cangiato.

Drus. Dou'è Fidalmo?

Fid. Ei per le Lidie Grotte

Se n'andò disperato

Ne

P R I M O .

Ne' campi Elisi à seminar Carotte.

Di quel Cor ridotto in Cenere

Io son l'ultimo carbone

Che per tè già mi consumo.

Se non formi ò bella Venere

Vn sospir di compassione

Cresce il foco, e vado in fumo.

S C E N A V I I .

Drusilla.

CAngi pur quāto vuole e volto, e spoglia
Sèpre ach'io ne l'amor cāgiarò voglia.
Molti

Si deuono aggradir

Mà con arte;

Ch' amando ciascuno

Si sembri in catena,

Mà lungi da pena (parte.

S' habbia di libertà la maggior

Molti &c.

Tutti

Si deuono accettar

Mà con modo;

Che l'vno de l'altro

Non sappia il gioire,

Mà ogn'vn possi dire (do.

Diede à me sol la fè io sol la go-

Tutti &c.

S C E N A V I I I .

Euandro, Drusilla.

Euand. **D**rusilla, e qual possesso
Con Rosana regnante

Prende l'Amor di Gige?

Drus. Essa d'Alinda

Già impedi gli Sponsali, e credo certo

Che

Che macchini à Candaule.

Eua. E che? segui.

Drus. Non voglio (mo.)

Tù vai poscia à parlar con ombra d'Vo.

Euan. Nò nò non pauentar, è di mia mète

Curioso pensiero, hor di, che trama?

Drus. Trama credilo à mè

Cangiar Corona sù la fronte al Rè.

Euan. Dunque potrò d'Alinda

Sperar gli Affetti, e posseder gli il Core.

Drus. Mi fà pur ridere

Questo sperar d'Amore.

La Speranza è vn color verde

Ch'ogni Cor rende fallito,

Hà l'odor ben sì gradito,

Mà il sapor poi tosto perde.

Euan. Creder voglio à la fede

Che su la destra mia giurò costante.

Drus. O quanto rido ancora

Di questa qual si sia fede d'Amante.

Quella fede, che s'unisce

Frà due mani innamorate,

Dura fin che stan ferrate,

Mà se s'aprono suanisce.

Euan. Dunque, ch'oprar si deue?

Drus. O dimmi vn poco

Il Cor di Donna è d'vna certa pietra

Che in materia d'Amore

Se il focil non è d'or, non batte foco.

Euan. Sol di chi hà senso vile

Compagno è l'interesse: vn alma grãd

Hà sinceri gli affetti.

Drus. A' femmina ricchiesta

D'Amor saldo, e verace,

O' nobile, o' plebea l'oro non spiace.

Non si metta à cantar in Amore

Chi

Chi la voce argentina non hà.

Sol fà dolce soaue concerto

Quel Musico esperto,

Ch'oprando la vā.

Non si metta &c.

S C E N A V I I I I.

Euandro.

Telle perche piouete

Si barbare influenze al Petto mio,

Ch'esser io deggia oh Dio! (terno)

D'vn empio amor con l'Auoltoio in.

Il Tizio ogn'hor de l'amoroso Inferno

Sei pur Nume de gli Amanti

Cieco Amor, e tū che fai?

S'hai sul tergo Ali volanti

Perche vn sen non puoi seguire,

E se vn Cor non sai ferire

Perche d'Arco armato vai?

Sei pur Nume &c.

S C E N A X.

Gige, Fidalgo.

G. D Vnque confè di sposo Alinda

Ad Euandro la destra? (strinse)

d. Con queste proprie luci

La trouai, la scoprij, vidi, mirai.

g. La Donna non trionfa

Se nò tradisce sempre: hor chi mi porge

In sì oscuro Meandro aperto il varco?

d. Gige libero viui.

g. Ah non si può.

d. E non sai che l'Anello

Principio è di Catena?

g. Se non dasse Imeneo a l'Alme amanti

Di gradita vnion dolci tributi

Distinto non saria l'Vomo da Bruti.

Fid.

Fid. Se nascon da sponsali acerbe doglie
Gode vna fiera più, che l'Vom, ch'è
Gig. Quel Cor, che ben intende (Moglie)
Del genio feminille vere tempore
Se comincia à gioir, gioisce sempre.

Fid. Sol duoi giorni di diletto
Ad ogn'Vom la Moglie apporta
L'vn quand'entra in casa viuua
L'altro quando n'esce morta.

S C E N A X I.

Gige, Alinda, che sopraggiunge.

Gig. **M**I tradiste pupille belle
Mà del Fato doler non n
vò.

Perche vnito ad altro Petto
Io baciassi vn nouo Ogetto
Forza di Stelle
Vi raggiro.

Mi tradiste, &c.

Alin. Gige adorato Bene

Segua che può, faccia che vuoi la fo
Di Rosana imperante
Hor con questa
Che miro?

Doue vai mio diletto?

Doue fuggi mia vita? e chi mi rende

Indegna de tuoi lumi ah Cor superbo

Ami Rosana, e ti lusinga il Soglio,

E a mè lasciò crudel sì fier cordoglio

Speranze, ch'andate

Con ali spedite

Fermate

Sentite

D'vn Alma il dolor.

Se Vita mi date

Deh

Deh care gradite

Volate

Venite

In questo mio cor.

Speranze &c.

S C E N A X I I.

Giardino con ingresso nel Bagno

Rosana sola.

S'io credea di penar tanto
Nel seguir vna Beltà,
Senza doglie senza pianto
Io restauo in libertà;
Mà s'vn Riso
D'vn bel viso
M'ha pur troppo acceso il Core.
O' penar, o' gioir io voglio Amore.

Gige si che t'adoro,

E al nouello Conforte

Nego ciò che s'aspetta, e per te solo. . .

Mà qui giunge lo sposo

Fingi fingi mia lingua

E con vario tenore

Parli à Candaule il labbro, e à Gige il Co-

S C E N A X I I I.

Candaule, Rosana.

Ella, se ne tuoi lumi

Porti la Zona ardente, onde al mio se-

Diluuij di fauile ogn'hor comparti

Perche mi lasci oh Dio!

Soletto in mar di duolo?

Calamita fedel non lascia il Polo

Forse cò tuoi bei labbri

Qua t' inoltrasti ad insegnar à l'erbe

L'imporporar le Rose, o col tuo ciglio

B

For-

Formar il riso à Fiori ?

Ros. Nò nò, mà sol del Bagno

Frà tepidetti humori hora men venni

Per render à tuoi sguardi

Più candido il mio sen, se non più bello:

Gige con tè fauello. *à parte.*

Can. L'onda del Mar non suole

Crescere ò sminuire i rai del Sole.

Ros. Prendete Amiche, e il capo mio sgra-

uate *si caua vn Cimiero di penne, e*

lo dà à le Damigelle.

Dal'incarco gentil di queste piume.

Can. Hor ceda à crini tuoi la sfauillante

Chioma di Berenice. *(glioan,*

Ros. Mà doue gite ò chiome? io non vi vo-

Donar per hor la libertà, tornate

Frà li ceppi d'vn Nastro *si leua vn*

Nastro dà vn braccio Cand. lo prende.

Can. A me sia dato

Frenar del tuo bel crine

La licenza ondeggiate; hora non lice

Che sul campo del volto *(toglian,*

Quel Crin, che lega i Cor rimāga sciol-

Nel legargli la Chioma finge baciarla, e

si ritira, e segue.

Ros. Labbri non mi tentate

Ch'affè vi bacierò.

S'a lusingar tornate

Io vi rilponderò.

Lababri, &c.

Can. Dolci, soau accenti

Nettare del mio Cor, miele de l'Alma

O quanto, ò quanto mai cari mi siete

Ros. à parte. Gige à tè fauellai.

Can. Sì sì correte

Bellezze preziose in leno à l'acque,

E ai

E à i lampi, che diffonde

Il brio de gli occhi vostri ardano l'ode.

Ros. entra nel Bagno, e seco Drus. con le Da-

Frà le belle la più gentile *(migelle.*

Frà le vaghe la più vezzosa

E' la Dea di questo Cor.

Bocca più dolce, che sèpre ride,

Occhio più nero, che sempre

vccide

Non trouò l'Arcier d'Amor.

Frà le belle, &c.

S C E N A X I V.

Gige, Candaule.

A Mico: e di Rosana

Noua mia Dea Regnante

Contemplasti il sembiante?

Gig. Sire vidi in vn volto

Flora unita con l'Alba in Ciel di Latte

Sta: e il Sol senza Occaso, e Gigli, e Rose

Misti in vn co' i Rubini

Miniere di Coral, Gropi di Perle.

Can. Gige mirasti poco, altre belleze

Vò che meco rimiri

Gig. Hor sì Core hai ragion se tù sospiri.

Can. Vieni, e volgi in quell'acque

Lo conduce à Vista del Bagno.

Lo sguardo ammirator.

Gig. Cieli che veggio?

Frà cristallini humori assai men bella

Vide Artea Diana.

Can. Rapplica il guardo osserua.

Gig. Veggio il foco ne l'onde.

Can. Come? *Gig.* Ah nò son pupille:

Vedea quei Raggi, e mi parean fauille.

Can. Qui resta, e col pensiero

Rannemora de l'Asia

B 2

Sia

Sin l'ultimo Nettuno, e di se fia
Ch'habbia Veneri il Mar pari a la mia.

S C E N A X V.

Gige.

CAndauole oue mi lasci?
Sensi miei doue siete? à mille à mille
Sù quelle Membra intatte
Pasleggiate miei Iguardi, e voi miei lusi
Beuete da quel rio liquida vita:
Potenze oue fuggite? in quelle stille
Soffocate mi l'Alma, ò nel mio Core,
Supprimete il delir.

Bellezze scoperte

Chi v'ha da soffrir?

Mirar senza velo

Gli auori d'un Seno,

E tutto d'un Cielo

Scoprir il sereno

Son piaghe sì certe,

Ch'è forza il morir.

Bellezze, &c.

Perdonatemi pure Occhi d'Alinda

Se i vostri Rai non curo, altre fatezze

Han di più belle il vanto

Sete Belli ancor voi, ma non già tanto

S C E N A X V I.

Alinda, Gige.

Ali. **P**Ur ti ritrouo ingrato (cogli

Gig. **P**arti, fuggi. **Ali.** Perche? così s'ac

Vna Spola vn Amante?

Gig. Che spola? hor ben comprendo

Perche voleui ò cruda

Che ti rendessi il Cor. **Ali.** Segui fauella

Gig. Per farne dono à chi ben sai. **Ali.** Che

fuggi?

Gig.

Gig. Ad Euandro, non fingo (parli?

Barbara ingannatrice. **Ali.** Oh Dio, che

Son fedel, son costante,

Son tua Gige adora....

(me

Gig. Parti dico. **Ali.** Ah! crudel sò le tue tra-

Sò le tue trame sì.

Gig. E che dirai?

(m. **Ali.** Hò detto.

Gig. Che trame?

Ali. Ami Rosana?

Gig. Menti.

Ali. Lo sò, mà nel mio Petto

Haurò Spirto, che balti.

Gig. E che farai?

Ali. Donna Amante, e tradita

Vendicarò l'offese.

Gig. Tù mè tradisti.

Ali. Taci

Fosti con questo Core

Sempre auaro d'Amore,

Ed io fui troppo prodiga di fede (part.

Vanne, e pera colei, che in tè più crede.

Gig. Fuggi pur: le tue voci

Non mi sono importune,

Nascon da sdegni tuoi le mie fortune:

Esser sempre costante

(te.

E' vn Laccio troppo duro à vn Cor amā-

La Politica d'Amore

Vuol tal hor l'infedeltà,

Quando troppo ama di Core

E' noiosa la Beltà.

S C E N A X V I I.

Torna Candaule sdegnato, e

seco Euandro.

an. **E** Cotanto ardimento

Nudre vn suddito Petto?

ua. Al lume di tua fronte

B 3

Bar.

Barbaro ingannator fabbrica eccelsi.

Can. Ed io cieco che oprai folle che disse
E quando vguale eccelsi

Originò quest'empio? (Trono)

Eua. Pria che dasse Rosana al Ciel del

Col Sol de gl'occhi suoi lume maggiore

Ordia crudo disegno

Di rapirti Rosana, e assieme il Regno.

Can. Ah Gige traditor, fellow indegno.

Eu. Io, che viuo à gl'ingani Argo del Solio

Scoprij le trame infide

L'orecchio l'ascoltò, l'occhio lo vide.

Can. Vada l'Amico ingrato

Frà oscuri marmi di Cauerne horrendi

Cinto di ferri attorno

A sospirar per hora il lume al Giorno.

Corri Euandro, tirando

Ministro de mie i sdegni

Il Cattigo d'un epio à gli altri insegna.

Euan. Sotto l'istessa mole

Ch'à debellar di Lidia il Giove nostro

Hà co' i pensieri alzato

Sospirerà l'Encelado atterrato.

SCENA XVIII.

Candaule, poi Druvilla.

Can. E Sarà nel mio Regno

D'una nouella Moglie

L'infamia il primo parto ah Gige, Gige

Nel svelarti amico

Ciò ch'ascoder doue uo, errai nol niego

, Ma gli errori de i Rè sono Misteri.

, In sì fatte vicende

, Sol si deue punir chi non gl'intende.

Cada, precipiti

L'ardito Cor.

In

In grembo à l'Erebo

Vomiti l'Anima

Mora profundisi

Quel traditor.

Cada, &c.

vede Druvilla uscir dal Bagno.

Can. Druvilla. *Dru.* Mio Signore.

Can. Da tuoi derti n'attendo

Indubitato il vero.

Dru. La modesta Citella

Si vergogna mentire.

Can. Entro del Bagno

Nuota ancora Rosana?

Dru. Vago è il mirar cò che gètil còtrasto

Pugnan le tepid'onde intorno al seno.

Con quei globi di Neue.

Can. Hora rispondi

A chi da quella siepe

Gli volgea senza posa amante il guardo

Corrisponde d'affetti?

Dru. Tutta Cor, tutta Fede

Volgea pria le pupille,

Poi cò sommessi accenti Amor scopria.

Can. Son certi i tradimenti.

Dru. Come? non eri tu, che frà quei Mirti

Ascoso esploratore.....

Can. Assai dicesti

Hor prouaranno gli esiti funesti.

SCENA XIX.

Druvilla.

O Imè! di qualche Mina

Serpe il foco nascoso. Euandro affe

L'indouino, e lo sò

Ciò che intese da mè gli palesò.

Non è la donna sol che sia loquace

B 4

L'Vo-

L'Vomo ancor non sà tacere
E fidar non se ne puote
Pria si sforza di sapere
Come stan le cose ignote;
Poi vidià fede
Mà non si crede,
Che parlar troppo gli piace.
Non è, &c.

S C E N A X X.

Parte di dietro del Palazzo doue sbocca-
no le Prigioni.

Gige ad vna ferriata.

M Armigelidi, che formate
L'Echo gradita
Della mia fe.

Deh perche? non diroccate?
Diroccateui, che la vita
Mista al duol non fa per mè.

Empio tiran Candaule
Nel Nettare m'ingolfi, e poi mi nieghi
L'approssimarui il labbro; ah se di quest
Ingiustissimi acciari
Fia, che si cangin mai le dure tempre
Forse, forse à tuoi danni
Riderò vn giorno, ò piangerò per sèpre
Mà qual terror m'arresta?

*Ode sforzar vna Muraglia, da la quale
escono vari Prigionieri in atto di fuga*
Amici il Fato

Arrise à vostre voglie.

Gioite pur gioite, il Ciel pietoso

Scopra simili euenti à le mie doglie.

*Segue la fuga de Prigionieri in forma di
Ballo.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O I I I.

S C E N A P R I M A.

Segue la Prigione.

All' arriuo di Fidalmo si rompe il Ballo.

F Vggono i Prigionieri, ò là si chiama
Di Carcere il Custode: oh che ruine
Formò quì la Parete!

Gig. Fidalmo. Fid. Chi fauella?

Altri tenta la fuga? ecco la strada

Chi vuol andar sen vada:

*Gig. Fi. l'amico seruo. Fid. Oh mio Signore
Che miro! e queste sono*

Le Catene d'Amore?

Gig. Ah ch' i lacci del piede (de:

Tolse ad altri il Destino, e à mè gli die-

*Fid. Scorgi doue d'Alinda hor ti cōdanna
L'Amor sprezzato, e la tradita fede:*

*Gig. Oh Dei! che parli! adunque
Per Alinda quì sono?*

Fid. Vien gente io mi ritiro.

Gig. Crudo Ciel, Fiera Sorte, aspro Martiro.

S C E N A I I.

Rosana, Gige prigione, Fidalmo à parte.

C Hi discioglie il mio Bè, chi me lo rēde?

Si frangano

Rotte rimangano

L'Aspre ritorte.

Si tolga da Morte

Chi Vita mi dà...

Mà

Si placida Sorte

Destin non intende.

B s

Chj

Chi discioglie il mio Ben, chi me
 Ah barbaro Candaule (io rendo)
 Spolo aborrito, e Regnator tiranno.
Gig. Rosana. *Ros.* Oimè qual Voce? *Vede*
 Amato Gige (Gige à la ferriata.
 Delizia del Cor mio, spasmo de l'Alma
 E qual Acciar ti stringe?
Gig. Come parlò Reina?
Ros. Ou'è d'vopo d'affetti il Cor non finge.
 Chi quà t'indusse? *Gig.* Alinda
 Del tuo vago sembiante
 M'accusò per Amante. *Ros.* Ah! scelerata
 Indegna de i respiri, in breue d'ora
 Cadra Vittima elangue.
Gig. Ed io quì dunque
 Morirò senz'aita?
Ros. Nò mio Tesor, mia Vita.
Gig. Fid. è doue sei? *Fid.* Son quà Signore.
Gig. Quà per l'addito aperto
 Del dirroccato Muro entra ò fedele,
 E dal di fuori i cardini ferrati
 Atterra impetuoso: io dal di dentro
 Accopagno la forza. *Ros.* Amico Seruo
 Sù cangiati in Eroe.
Fid. Corro à diuincolar le dure Porte,
 Scuoto, abatto, differro,
 Frango, rompo, fracasso
 Ogn'Argin di Diamante,
 Ruino mezo Mondo in vn istante.
Entra per la fenditura del Muro.
Ros. Assisteteli lucide Stelle
 Influiteli la libertà.
 Discopríteui Serene, e belle
 Compartíteui la fedeltà?
 Assisteteli, &c.

SCE.

S C E N A I I I.

Gige, Fidalmo, Rosana.

Gig.) a 2. **L**ibertà, libertà
Fid.)
Ros. O fido Seruo
 Gige dolce mio Ben, speme gradita
 Rendi i respiri al Cuor, ritorna in Vita.
Gig. Bella dò l'ali al piede.
Ros. Nella vicina Selua
 Vane, alconditi, o Caro, adòbra il Volto
 Rendi diuerso il gesto, e rozo il Manto,
 Ch'al tiranno Conforte
 In tanto io tramerò ben degna Morte.
Gig. Bè si deue al suo Cor, s'all'hor, che l'òda
 Nel Bagno ti cingea le membra ignude
 Incauto mi condusse....
Ros. E poi? *Fid.* Vien Gente. *Ros.* Oh Dio!
Gig. Fuggo. *R.* Seguo i tuoi passi Idolo mio.

S C E N A I V.

Partono non veduti, Fidalmo vuol seguirli,
 Euandro lo trattiene.

Eua. **F**erma Fidalmo. *Fid.* Ohimè!
Eua. Co' i Prigionieri
 Gige fuggì? *Fid.* Non sò. *Eua.* Parla.
Fid. Credo di sì. *Eua.* Et tu seruo fellone
 Gli ageuolasti il passo. *Fid.* O questo nò
 La Regina. *Eua.* Palesa
 La Regina che fè? *Fid.* La Regina che
 dico? *Eua.* O là che opra?
Fid. Mandò Guerrieri ad impedir la fuga
 Ma nò fù modo. *Eua.* E mi dilleggi àcora?
 Tù de gli altri per hora
 Haurai le pene atroci.
Fid. Aiutatemi Voi passi veloci. *fugge.*

B 6

SCE.

ATTO
SCENA V.

Euandro.

CHe mislo di successi (fondo:
Fortna il Caso à miei danni, io mi cō-
O' Giove è cieco, ò nō riguarda il Mō.
Mi rode lo sdegno (do.

Mà più de lo sdegno

Mi lacera Amor.

A vn barbaro Indegno

Sol gioie, e diletto,

E à questo mio Petto

Sol pene, e dolor

Mi rode, &c.

SCENA VI.

Tragica.

(segue.)

Candeale solo: passeggia prima pensoso, poi

AD vn Amico è troppo,

Ad vn fellone è nulla.

, Con l'ali de gli honori Io già lo refi

, Icaro del mio Regno,

, Mà sè cotanto ardito

, Volò troppo vicino al mio bel Sole

, Forz'è che lo precipiti la Sorte

, A ber in Mar di pene onda di Morte.

Mora...Mà del suo sangue

Aurò pur sete? e soffrirà il mio Core

Mirarlo esanimato?

Viua...Mà sul mio Crine

Lascierò da vn Intrinseco infedele,

Lasciuo, indegno inarridir gli allori?

O' Cieli, in quali estremi (co

Talhor trouasi vn Rè. Morte à vn Ami

Vita à vn Rubello?

Fato, Fortuna di

Gge pur la Vita in Calma

Sen.

Senza pena aurà così?

Fa l'Echo l'Alma

E dice sì

Mà in vn sen piaga d'honore

Dì se mai si risanò

Fà l'Echo il Core

E dice nò.

Dunque, che fò, che penso?

, Ah che Rege non è chi non recide

, Le Cime à quei Papaueri che ponno

, Con dannoso incremento

, Adombrar le sue Glorie.

Mà non è ancor pietoso

Chi talhor non oblia

D'vn Amico gli eccessi:

Si ma Gige è trascorso in vna parte

, Ch' ha troppo viuo il senso: eh che la

, Se non s'uccide in culla (frode

, Fissa troppo le piante, (gante.

, Quàdo il Sol è Bambin, l'Ombra è Gi-

Effettuato ancora

Ei non hà il tradimento, è ver; mà bolle

Già il pensier nel suo Core

E chi pensa tradire è traditore.

Vendette, furori,

Che l'alma agitate

Ferite, sbranate

Chi è priuo di fè.

Ah nò:

Cessate Rigori

Ch'Amico è d'vn Rè.

Mà s'Empio lasciuo

L'Honor mi tradi.

Sì

Non resti più vino,

Toglietegli il dì.

SCE -

S C E N A V I I.

*Alinda, poi Rosana, indi Candaule,
che sopraggiunge.*

Se ti credo mai più Fortuna
Renditi
Scopriti
Fiera con mè!
La tua Rota
Sembra immota
Mà non hà fermezza alcuna
Perch'io possa hauer mercè.
Se ti credo, &c.

Mà da questo mio Seno
Non sà partir l'ardore, hò Gige in Petto
L'adoro anco Infedele
L'Amo ancor traditore.
Ros. Morì per fida morì *esce cou ferro alla
mano, Candaule la ferma.*
Ali. Ahimè. *Can.* Rosana ò là. *(ghe)*
Ros. Lascia mio Rè, che di quell'èpia il sà,
Lauì macchia d'Onore.
Can. Che macchia? *Ros.* Ecco gli Arcani
Che promisi svelar, di Gige Amante
Costei m'accusa, onde s'al di lui piede
Diede ingiuste Catene
Proui il suo Cor le meritate pene.
Ali. Son menzogne... *Ros.* Nò merti...
Can. Chiudete il labbro; Alinda
Meco volgi le piante
Da questo Scettro inulte
Non andranno l'offese
Si pentirà chi traditor si rese.

SCE-

S C E N A V I I I.

Rosana, poi Fidalmo.

Gitene pur felloni
Scelerata Germana, empio Còsorte,
Dall'ira mia potrerè
Si prolungar, mà non fuggir la Morte.
Senfi grandi d'un Cor ingannato
Animatemi à cruda vendetta
Per ferire vn tiranno spietato
Sin la lingua si cangi in Saetta.
Senfi, &c.

Da questo foglio, oue in più righe oscu-
re *si cava vna Lettera dal Seno.*

Vn angue in polue attossicò l'inchioostro,
Legga l'Empio il suo Fato, e al primo
Mandipe gli occhi al Core *(sguardo)*
L'alito auelenato, onde in momenti
Formi l'ultimo passo,
Habbia Morte di polue vn Rè di Sasso.]
Fidalmo *Fid.* A tempo arriuò.

Ros. Che fa Gige? *Fid.* Nel Bosco
Cinto di roze lane
Finto è Bifolco, e frà le glebe errando
Sollecita gli armenti. *Ros.* Oh Dio! che
Fid. Va fra se memorando *(parla)*
Tutte le tue bellezze
Che già Candaule gli mostrò nel Bagno.
R. E com'è ciò fù vero? *F.* Ad vna ad vna
Così ben le dipinge... *Ros.* Intesi prèdi
A Candaule lo porgi, e supplicante
Di che Gige l'inuia
Fid. E poi? *Ros.* Scruiami, e taci
Così forse godrà l'Anima mia. *(ue)*
nel partir. Bè cò ragione e sanimar si de-
Vn Regnator, che più d'ù foglio è lieue.

SCE-

Fidalmò, poi Candaule, & Euandro.

F Ra più lecrete Carte,
 Ch' in tutti li miei di portai Mezano,
 Parmi, che Questa pur mi pesi in Mano.
 Se il mestier io Lascio vn dì (più.
 In fuga mi metto, ne torno mai
 Passeggiar sempre così
 Signor nò
 Non si può
 E' tropp' aspra Seruitù.
 Se il mestier &c.

Can. Euandro egli è vn Amico*Euan.* Mā ingannator rubello.*Can.* Se ne Boschi fuggì viua frà Boschi.*Euan.* Chi dorme ne Perigli

Si desta ne gli affanni: in breue d' hora

Si dee con finta Caccia

Depredar questa fiera.

Can. Ecco il Seruo che fia?*Fid.* Gige innocente

Piāge le sue suenture, e in questo fogli o

T' inuia per me racchiuso il suo cordo-

Euan. Saranno inganni (glio.*Prēde la lettera, e gli leua la sopracoperta.**Can.* Vdirò ciò che finge.*Euan.* Vn traditore

Non hà merito di fede

Pensa alquanto sospeso prima d' aprirla,
*poi la getta à terra, e segue partendo.**Can.* Prendi: a Gige dirai

Che de Ribelli io non accetto i fogli.

Euan. Così son giusti de Monarchi i Sogli.

SCE-

Fidalmò solo.

E Cco Gige atterrato (co il Fato:
 Chi è Amico a Grandi hà per nimi-
 Vò veder con che note
prende la lettera, e mostra d' aprirla.
 Supplicaua perdono.
 Oimè! qual fumo acuto
 Mi penetra il Ceruello? Vn scritto foglio
 Tocco sol da Candaule
 Par che mi renda matto.
 Infettano i Monarchi in fin col tatto.

Oimè!

Il piede stà.... stabil non è

Lo spirito vā... vacilla affe!

Māca l' Alma mi confondo (*cade à terra*

Io torno vn altra volta all' altro Mondo.

Per... perdo la Vita

Sen... senza ristoro *Suient*

Spi... ro, Mo... ro.

Drusilla, Fidalmò in terra.

C On lo Strale d' vn Occhio, ch'
 Amore (è nero, mā fiero
 Nel Core.
 M' intenda chi può. (brilla,
 Si fa gioco vna vaga pupilla, che
 E che?
 Dimè?
 Io dico di nò.
 Son di Marmo
 Son di pietra
 D' Amor la faretra
 Schernendo men vò.

Che miro?

Fidal-

Fidalmo al suol prostrato? e sanimato?
Oh Dio! mi sento in Petto vn non sò che
Di Noia, e di dolor

Chisà, che cosa è Amor dica s'egli è.

Mio Ben, se tù sei morto

Io viuerò per tè.

Giuro non farti torto

Eccoti la mia fe.

Mio ben &c.

Mà tù non parli Oh Ciel! sei pur estinto?

Fid. Bisogna hauer pazienza.

Drus. Ah scaltro tù fingesti.

Fid. Mio Cor, se vuoi ch'io mora,

alzandosi Sì sì, ch'io morirò

a poca a Suona già l'ultim' hora

a poco. Languido me ne vò,

Mio Cor &c.

Drus. Fidalmo sei pesante

Softener non ti posso.

Fid. S' hò da cader, fà che ti cada adosso.

Entra appoggiato à Drusilla.

S C E N A X I I.

Campagna, con Bolco, & vna Capanna,
a parte.

Gige da bifolco, che accompagna vn Aratro.

S V le Rote d' vn Aratro

Fò girar la mia fortuna

E di Glebe vn vil Teatro

Le mie Glorie oggi raduna.

Mà frà queste vicende

Spirito non cangiai, se il sen mi copre.

Il manto da Bifolco hò il Cor di Gige

Aro il camppo dell' Ira

E da Seme d' inganno

Vò raccoglièr vèdette: io spero vn gior-

Con proprio comando

Far

Far cieco ù Regno al balenar d' vn Bràdo.

Lasciate il fauor,

Ch'è vano il disegno,

A' vn barbaro indegno *(pro.)*

Vo mieter il Cor. *si asconde l' Ara-*

S C E N A X I I I.

Candaule da Cacciatore, poi Euandro.

O H Dio quanto dal Corlo

Inusitato, e strano il piede è lasso,

Forz'è ch'io posi il fianco in questo Sasso

Gig. Ecco il fellon; *(Si pone à sedere.*

a parte. Sarà l'ultimo passo.

Can. Di fede ch'è morta

E' Tomba ognicor.

Vn Alma sincera

Non troua che danni;

E solo à gl'inganni

E' scorta l'Amor,

Di fede, &c.

Se voglion fedeltà deuono ogn' hora.

Girà caecia d' Amici i Regi ancora.

Euan. Candaule in queste Selue

Gige è troppo nascoso

Can. Vuo lo vuole il Ciel; mà dal Viaggio

Sento inuescarmi il Labbro,

E su l'arida lingua

Mi si troncan gli accenti.

Euan. O' là fra le foreste

Chi abbenèra vn Regnante?

Và per scena, e scopre Gige.

Bifolco ò tù fra glebe, e frà gli Aratri

Nato à cangiar fortuna hor vanne tosto

Le fauci à inumidir d' vn Rè penante.

Gig. frà sè sèza aprirli le vene, Amica sorte

Mi dà campo opportun di dargli morte.

Eua. Che parli? *Gig.* In vil Capanna

Non

Non v'è dolce Lieo: ne Coppa d' Oro Gige col tuo bel Volto
Folgora à gli occhi miei; concaua pietra A consolarmi oh Dio! quando verrai
Mi dà in fresco Ruscel beuande pronte, Boschi, che l'ascondete

Euan. Vanne, corri fedele, e in legno, o in
Porta l'humor d'vn fonte. (*Sasso*)

Can. Vola à recarmi aita
entra nella Capanna.

Gig. Entro il velen sommergerai la Vita.

Euan. Beuanda inquieta

Di Nero Veleno

Si beue nell'Or:

Mà intazza di creta

Si manda nel Seno

Sicuro il liquor.

Esce con tazza di terra

Gig. Ecco ciò che può dar pouera Mano

Can. Tù sol vita recasti à vn Rè sourano
beue Euandro alla mia Reggia

Guida costui goda dell'atto amico

Douuto il guiderdone *entra* (*fellone*
à parte. *Gig.* Tù non vi giungerai Rege

Euan. D'vn Gige Cauagliero

Precipitai la Sorte

Hor d'vn Gige Villano

Le fortune pauento

Vieni.

frà se *Gig.* Verrò, mà non sarai contento

S C E N A X I I I I.

Galleria nella Reggia adornata di
Statue, e Trofei.

Rosana, Fidalmo, che sopraggiunge.

S Peme non mi tradir

Cara deh vieni à mè.

Dà tregua al mio Martir

Fà scorta alla mia fe.

Speme &c.

Frà

Lasciate ogni desio,

Che se v'alletta, egli è u Tesor, ch'è mio;

Fid. Mai più non fo il mezano,

Ne porto fogli no;

of. Fidalmo. *Fid.* Nò

Son quasi andato al piano,

E il modo non lo sò;

f. *Fid.* *Fid.* Nò lo sò. *Ros.* Ola. *Fi.* Signora.

f. Desti à Candauie il foglio,

Che rispose, che disse? (*se.*

Véga il cà aro à i fogli, e à chi li scri-

f. Che fauelli? *Fid.* Nel suolo

Lo gettò disdegnoso, e come in mano

Hauesse il morbo v'attacco la peste;

Io lo presi, e in momenti

Hebbi à vomitar l'alma,

Onde, se di Drusilla vn certo estratto

Non mi porgea ristoro; io me n'andauo

Per la posta a parlar con mio Bisauo.

f. Lo lacerasti? *Fid.* Nò;

Lo diedi al foco senza far parole. (*Sole.*

of. Oh Dio! veggio à l'Occaso il mio bel

S C E N A X V.

Alinda, Rosana, Fidalmo in disparte.

li. **M** la Germana adorata.

of. E ancor ardisci

Di proferir accenti?

li. Odi le mie discolpe

f. Che saprai dir?

li. Di Gige innamorata

Io non ti dissi mai.

Ros.

Ros. Taci quel Nome.
 Fid. Adesso, adesso tirami le Chiome.
 Ros. O Amante, o non Amante.
 Di Gige esser non dei, di Gige in vano
 Il Volto t'innamora,
 Se brami d'esser Moglie, Euandro adora.
 Ali. Quanto stenta mai un Core
 Nel cangiar la volontà.
 Far che lasci il primo Amore
 Egli è troppa crudeltà.
 Ros. Da quel Bel, ch'ad altri piace
 Speri in vano hauer mercè.
 In Amor non haurai pace
 Che il suo Cor non fa per tè.

S C E N A X V I.

Euandro, Gige, & i sudetti.

Della Reggia di Lidia (Gige v'è guar.
 Mira la prima luce. *d'ado attorn.*
 Ali. Ecco Euandro, che fia? *(duce.*
 Ros. Cieli che veggio? Egli il mio Bè con.
 Eva. Queste che qui rimiri
 Son de Regi Monarchi
 Le gloriose Imprese. *Gli mostra varie*
statue, e trofei, segue egli mirando in
atto di stupore.
 Ros. Figer mi gionua, e perche ad Vò plebeo
 Scopri Euandro la Reggia? *(scure*
 Ali. Gige doue risiede? Eva. Gige sotto la
 Se per hor nò cadè, cadra in momenti.
 Ali. Cieli, che strani accenti!
 Ros. E questo delle Selue
 Rustico Abitator Candaule impone,
 Che con douuti honori
 Sia nella Reggia accolto.
 Ros. E perche mai che strauagaze ascolto?

Ali.

i. E' fors'egli di Gige
 Carnefice eletto? *(to.*
 Un bellissimo ibroglio hora m'alpet-
 Alinda il Ciel nimico
 Gige non ci concede; in grembo al Fato
 on il tuo col mio Core, e se pretendi
 l'Ineneo le Catene
 Questo nouel Cāpion sarà il tuo Bene.
 Come? s' mi dileggi?
 Forse ti pentirai. Ali. Nò non fia vero
 Già che l'auerfa sorte *(braccio.*
 Vuol pur, ch'in cangi fede. Euandro ab-
 Alinda. Ali. A tè mi dono.
 Oh caro laccio.

S C E N A X V I I.

Druzilla anelante, & i sudetti.

Strane nouelle, ahimè.
 Che seguì? Dru. Candaule...
 E che? Dru. Candaule. oh Dio!
 Che mai dirà?
 Candaule è morto.
 Come, che sento? e d'onde
 Queste notizie hauesti?
 O fosse vero.
 Narrò, momenti son, turba guerriera
 Che lo mirò nel Bosco
 Colla spuma sul labbro
 Fra gelido timor ispirar la Vita.
 Hebbe morte condegna.
 Ch'ascolto? E come t'è Bifolco vile
 Questi accidenti approui?
 Mira: Gige son io. *si scopre.*
 Che veggio mai;
 Stupir conuiene.
 Oh Dio!

Gig.

Gig. Frà più intrinsechi eletto
 Io già fui di Candaule; in aggradirmi
 Ei penetrò tant' oltre,
 Che di Rosana Moglie
 Le più rare bellezze à me scoperse:
 Io guardo, ammiro, e tacio; ei si rauueda
 Si pente, e del suo fallo
 In me volge la pena: Io fuggo ignoto,
 Ei mi segue anelante
 Mi reputa Bifolco, e al labbro asciutto
 Chiede beuanda d' Acque,
 Io vi meschio il veleno, ei beue, e more
 Così con giusto Fato
 Egli è senza lo spirito, io vendicato.

Ros. Vedoua d'vn Tiranno
 Gige tù mi rendesti; hora ti stringo
 Come Sposo ben degno (gno.
 Di quel bel, che miralti, e in vn del Re.
Al. Nimi, che miro? ò quante pene, e doglie
 A questo Cor predico.

Eua. Fabbricai le Fortune al mio Nimico.

Gig. Pendono da miei Cenni
 Cento armate falangi; alle mie forze
 Curui Lidia la fronte
 E à soggettarfi ad vn nouello Impero
 Si prostri vbbidente in vn istante.
 Io son Gige, e son Regnante,
 Stringo hormai Scettro gemmato,
 Mà il mio Trono è vn Seno amato,
 Il mio Regno è vn Bel semblante.

Fine dell' Opera.

